

IRENE TANI

*Le rime di Mino da Colle e la tenzone  
con Monaldo da Sofena*

---

*The poems of Mino da Colle and the tenzone  
with Monaldo da Sofena*

ABSTRACT

Nel presente contributo viene offerta una nuova edizione critica e commentata delle rime di Mino da Colle (*Oi sser Monaldo, per contrario avento; A buona sè condotto, ser Chiavello*) e del sonetto di Monaldo da Sofena inviato al colligiano (*Ser Mino meo, troppo mi dai in costa*).

Per i tre sonetti, conservati nel canzoniere Vaticano latino 3793, oltre a riprendere e approfondire alcune delle ipotesi precedenti, vengono avanzate nuove proposte di lettura degli intricati versi. Inoltre, sulla base dell'artificio metrico adottato, nonché del tono ingiuriante che caratterizza il testo, non si esclude l'ipotesi che traccia di un precedente scambio tra Mino e Monaldo – oppure tra Mino e un altro interlocutore – possa rintracciarsi in *A buona sè condotto*. Se così fosse, sarebbe plausibile collocare i tre componimenti in una stessa occasione giocosa, alla quale potrebbero aver preso parte più persone.

*This essay offers a new critical and commented edition of the poems by Mino da Colle (Oi sser Monaldo, per contrario avento; A buona sè condotto, ser Chiavello) as well as the sonnet that Monaldo da Sofena sent to him (Ser Mino meo, troppo mi dai in costa). In addition to taking up and deepening some of the previous hypotheses on the three sonnets (gathered in the Vat. lat. 3793 manuscript), new proposals for reading these intricate verses are considered. Moreover, the metrical structure and the insulting tone that characterizes the text support the hypothesis that a piece of a previous exchange between Mino and Monaldo – or between Mino and another interlocutor – could be A buona sè condotto. If true, this would plausibly associate the three compositions as part of the same playful writing activity in which others could have taken part.*

*Le rime di Mino da Colle  
e la tenzone con Monaldo da Sofena*

Le recenti celebrazioni per il 750° anniversario della Battaglia di Colle di Val d'Elsa (1269) si sono presentate come un'ottima occasione per tornare sull'interessante, benché ristretta, produzione lirica del celebre *magister* Mino da Colle, che fu attivo soprattutto in Toscana nella seconda metà del Duecento<sup>1</sup>.

Come sappiamo la tradizione lirica del poeta colligiano è affidata esclusivamente al canzoniere Vaticano latino 3793 della Biblioteca Apostolica Vaticana (da ora V), dove, nella sezione dedicata ai sonetti, a c. 126v, si conserva con attribuzione a «ss(er) mino dacolle», *A buona sè condotto, ser Chiavello*, e nell'ultimo fascicolo riservato alle tenzoni a c. 157v si legge lo scambio con Monaldo da Sofena<sup>2</sup>.

\* Questo contributo nasce infatti da un mio intervento tenuto a Colle di Val d'Elsa nel maggio 2019 nella serie di iniziative per l'anniversario della Battaglia di Colle; una versione precedente è uscita negli atti delle Celebrazioni, per cui vedi I. Tani, *Poesia e letteratura a Colle di Val d'Elsa nel Medioevo: il caso di ser Mino*, in *Colle al tempo di Dante. Contributi per il 750° anniversario della battaglia di Colle di Val d'Elsa (1269-2019) raccolti e pubblicati in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri (1321-2021)*, a cura di G. Baldini, C. Bastianoni, S. Busini, Pisa, Pacini, 2022, pp. 149-63. Desidero ringraziare Stefano Carrai per aver arricchito il presente contributo con indispensabili consigli e suggerimenti e Benedetta Aldinucci per le sue preziose correzioni e i numerosi spunti.

1 Sappiamo che Mino fu notaio e maestro dettatore, che fu attivo in vari centri toscani e che nel 1287, il 10 luglio, sottoscrisse il suo testamento a Bologna; per il quadro biografico rimando a F. Luzzati Laganà, *Mino da Colle*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010 (da ora *DBI*), vol. LXXIV, pp. 671b-675b; per un'analisi sintetica della tradizione delle sue rime vedi la scheda *Mino da Colle* redatta da Sara Natale per il progetto «TraLiRO. Repertorio ipertestuale della tradizione lirica romanza delle Origini» consultabile sul portale di *Mirabile*: <[http://www.mirabileweb.it/author-rom/mino-da-colle-m-pq-10-7-1287-author/TRALIRO\\_238778](http://www.mirabileweb.it/author-rom/mino-da-colle-m-pq-10-7-1287-author/TRALIRO_238778)> (ultima consultazione 28.05.2021) e *Colle (da), Mino (ser), 'Rime'*, a cura di A. Bettarini Bruni, «TLIOn. Tradizione della letteratura italiana», 2014, <<http://tlion.sns.it/>> (ultima consultazione 28.05.2021).

2 Per Monaldo da Sofena (m. aq 7.2.1293) vedi *Letteratura italiana. Dizionario degli autori*, Torino, Einaudi, 2007, vol. 19, s.v. e E. Pochettino, *Ser Monaldo da Sofena: note biografiche*, «Medioevo letterario d'Italia», 18 (2021), pp. 49-68; delle rime di Monaldo si dovrebbe essere occupata la stessa studiosa nella sua tesi, che purtroppo non ho avuto modo di consultare: Ead., *Le rime di Monaldo da Sofena. Edizione critica e com-*

Dal *corpus* di Mino sarà invece da escludere definitivamente il sonetto *Qualunque è quelli c'ama presgio ed aonore*, trascritto in V a c. 165r e assegnato da una mano seriore a «Minotto dinaldo dacolle»<sup>3</sup>.

Almeno nelle tappe fondamentali, la biografia di Mino si delinea sulla base delle numerose lettere pervenuteci. Infatti, malgrado la produzione lirica sia limitata a due sonetti, l'autore si pregia invero di una ricca produzione nell'ambito dei *dictamina* che è stata oggetto di varie cure da parte di più di uno studioso<sup>4</sup>. Da alcuni passi delle lettere apprendiamo ad esempio del suo allontanamento forzato dalla città natale e del suo trasferimento ad Arezzo, come insegnante, dove giunse «esule politico forse dopo la disfatta del re di Sicilia Manfredi nel 1266»<sup>5</sup>. Nonostante i materiali epistolari siano una fonte privilegiata per la ri-

*mento*, tesi di laurea, relatore G. Borriero, Università degli Studi di Padova, a.a. 2018-2019. Per il codice vaticano e la sua nutrita bibliografia rimando alla scheda redatta da Alessio Decaria per il progetto «LIO. Lirica italiana delle origini», disponibile sul portale *Mirabile*: <[http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/città-del-vaticano-biblioteca-apostolica-vaticana—manoscritto/LIO\\_16040](http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/città-del-vaticano-biblioteca-apostolica-vaticana—manoscritto/LIO_16040)> (ultima consultazione 05.05.21). In generale per i tre canzonieri si veda *I canzonieri della lirica italiana delle Origini, IV: Studi critici*, a cura di L. Leonardi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001 (Biblioteche e Archivi, 6/IV).

- 3 La critica più recente è concorde nel distinguere i due poeti colligiani, sull'identificazione vedi H. Wieruszowski, *Mino da Colle di Val d'Elsa rimatore e dettatore al tempo di Dante*, «Miscellanea storica della Valdelsa», XLVIII (1940), pp. 105-16, rist. in Ead., *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, pp. 347-57, p. 347 nota 1, ma specialmente F. Luzzati Laganà, *Mino e/o Minotto di Naldo da Colle di Valdelsa: contributo a un problema di identificazione agli esordi della letteratura italiana*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola Nazionale di Studi medioevali*, a cura di A. Degrandi *et al.*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2001, pp. 333-54, soprattutto le pp. 339-43, cui rimando anche per la bibliografia pregressa sull'argomento e per le diverse posizioni assunte dagli studiosi sulla questione. Il sonetto di Minotto è edito in *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*, a cura di D'A. S. Avalle, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992 (da ora *CLPIO*), p. 530 (n.V 862); aggiungo che il *corpus CLPIO* è ora consultabile anche online sul sito dell'*Opera del Vocabolario Italiano*: <[www.vocabolario.org](http://www.vocabolario.org)>.
- 4 Il progetto incompiuto di Helene Wieruszowski di dare l'edizione dei *dictamina* è stato poi ripreso da Francesca Luzzati Laganà, per cui vedi F. Luzzati Laganà, *Per un'edizione di Mino da Colle: il lascito Wieruszowski*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», XCV (1989), pp. 247-69; Ead., *Un maestro di scuola toscano del Duecento: Mino da Colle di Valdelsa*, «Bollettino storico pisano», LVIII (1989), pp. 53-82, rist. in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del XII Convegno internazionale di studi, Pistoia, 9-12 ottobre 1987, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1990, pp. 83-113, p. 55 nota 3, e da ultimo l'edizione Mini de Colle Vallis Elsa, *Epistolae*, a cura di F. Luzzati Laganà, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 2010.
- 5 *DBI* cit., p. 672a.

costruzione di alcuni tratti della storia personale del grammatico, i riferimenti che si ricavano andranno presi con le dovute cautele. Difatti non dobbiamo dimenticare che tale produzione esula dal settore strettamente documentario e che il contenuto dei testi deve rispondere in primo luogo a esigenze letterarie: questo ci obbliga a un atteggiamento prudente nell'accogliere le coordinate biografiche ivi contenute<sup>6</sup>.

Sebbene dunque la sua figura sia stata studiata principalmente in relazione all'attività di *magister*, anche sul versante lirico Mino si rivela interessante non solo per essere coevo a Dante Alighieri e aver soggiornato ad Arezzo ma soprattutto per essere autore di una produzione tutt'altro che banale<sup>7</sup>.

Prendendo in esame il già menzionato scambio con Monaldo da Sofena, notiamo per prima cosa che i due sonetti adottano lo stesso schema con quartine e terzine monorimate, dove l'accordo non è dato dall'identità delle rime, come consuetudine, bensì dall'impiego dello stesso artificio di rime equivoche e dall'alternanza di rime frante e ricche. Al riguardo riporto una riflessione di Claudio Giunta sulla ripresa nelle tenzoni<sup>8</sup>:

Nelle tenzoni complete la ripresa rimica è sempre rispettata. La cosa non stupisce perché si tratta di una regola entrata nell'uso molto presto, già a partire dalla prima generazione

- 6 Come prova della scarsa veridicità del contenuto dei *dictamina* Luzzati Laganà segnala il caso di un'Ars di Mino in cui «compaiono una missiva di un lebbroso e la responsiva attinente» presenti altresì in Boncompagno, così come alcuni passi del colligiano sono impiegati da Bichilino da Spello, per cui vedi F. Luzzati Laganà, *Mino da Colle di Val d'Elsa e l'edizione dell'Ars dictandi, in 750 anni degli statuti universitari aretini*. Atti del Convegno internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello *Studium* di Arezzo, Arezzo, 16-18 febbraio 2005, a cura di F. Stella, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006 (Millennio medievale, 66), pp. 187-203, p. 191 e sgg., da cui la citazione a p. 192.
- 7 Wieruszowski ritiene le raccolte epistolari di Mino illuminanti sulla cultura di Dante «in fatto di grammatica e retorica latina», cfr. Wieruszowski, *Mino da Colle di Val d'Elsa* cit., pp. 352-53, la citazione a p. 352; sul periodo aretino del *magister* cfr. almeno H. Wieruszowski, *Arezzo as a Center of Learning and Letters in the Thirteenth Century*, «Traditio», 9 (1953), pp. 321-91, in particolare le pp. 370-74, rist. in Ead., *Politics and Culture* cit., pp. 387-474; Luzzati Laganà, *Mino e/o Minotto* cit., p. 338; cfr. inoltre l'intervento di Lino Leonardi che sottolinea tra l'altro l'assenza di prove che dimostrino dei rapporti diretti di Mino e Monaldo da Sofena con Guittone, vedi L. Leonardi, *Guittone e dintorni. Arezzo, lo Studium e la prima rivoluzione della poesia italiana, in 750 anni degli statuti* cit., pp. 205-23, pp. 206, 211-15.
- 8 C. Giunta, *Premesse per un commento alle tenzoni di Burchiello*, in «La fantasia fuor de' confini». *Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999)*. Atti del convegno, Firenze, 26 novembre 1999, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 75-100, p. 78, rist. con qualche variante e con il titolo *Sulle tenzoni di Burchiello* in Id., *Codici: saggi sulla poesia del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 253-78.

tosco-emiliana nel Duecento. È probabile che le deroghe a questa norma, rarissime dopo lo stilnuovo, siano un po' più frequenti nelle tenzoni di registro burlesco o invettivo: così nella tenzone tra Dante e Forese, in quella tra Monaldo da Sofena e Mino da Colle, in quella tra i perugini Manfredino e Ridolfo. Posto che la ripresa rimica è una costrizione, si capisce che essa venga messa da parte quando il messaggio è più urgente o quando invece di un dialogo si tratta di una lite: si vuol essere efficaci e quindi ci si disinteressa delle 'leggi formali'.

Ancora Giunta puntualizza in nota che il caso qui in esame costituisce solo parzialmente un'eccezione, dato che viene impiegato appunto lo stesso schema di rime equivoche<sup>9</sup>. Preciso inoltre che tale tecnicismo, di gusto difficile, è scelto dal proponente – accolto poi da Mino – e che in entrambi i sonetti la ricerca dei rimanti deve forzare la sintassi e il senso generale del verso a favore della coerenza rimica, complicando in alcuni casi l'interpretazione del testo.

Effettivamente la lettura dei due sonetti non appare scontata, tanto più per la presenza di allusioni a eventi imprecisabili. Intuiamo ad esempio di un'altra disputa tra i due, risalente all'anno precedente (*Ib*, v. 10: «che fiar pur somiglianti a quelle d'anno»), che avrebbe vinto Monaldo (a giudizio del colligiano in modo arbitrario), *Ib*, vv. 3-4: «e puoi ben dir sì contraffatt' avento, / in detto e e 'n ·ffatto ch'io nonn' agia vénto». Di conseguenza, anche per la complessità tecnica dei versi, possiamo immaginare che la tenzone sia una sorta di rivincita offerta a Mino per sciogliere l'*impasse*<sup>10</sup>.

Sarà utile riservare qualche attenzione al particolare tono impiegato nei due sonetti: colpiscono immediatamente il lessico violento, le provocazioni, le inti-

9 Ivi, p. 78 nota 3.

10 Risulta abbastanza usuale l'impiego di rime difficili negli scambi, tra i numerosi esempi possiamo citare la preferenza accordata alla rima sdrucchiola nelle tenzoni di Nicolò de' Rossi (cfr. Giunta, *Premesse per un commento cit.*, pp. 79-80); preciso inoltre che lo stesso schema impiegato nella tenzone fra Monaldo e Mino si ritrova in Iacopo da Leona, *Amore par ch'orgoglioso mi fera*, con il rimante *costa* (qui in *Ia*, vv. 1-8), così come nell'ampio scambio tra Monte Andrea, Cione Baglione, ser Beroardo, Federigo Gualterotti, Chiaro Davanzati e Lambertuccio Frescobaldi (Monte Andrea da Firenze, *Le rime*, edizione critica a cura di F. F. Minetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1979, pp. 246-66, nn. 97-103; eccetto in 97a e 97b; in 100 ancora il rimante *costa*; da ora ed. di riferimento per i testi di Monte). Cfr. inoltre la canzone XII di Guittone, *Voglia de dir giusta ragion m' ha porta*, dove vengono impiegate tre rime equivoche in ogni stanza secondo lo schema AAAABBCCC (*Le rime di Guittone d'Arezzo*, a cura di F. Egidi, Bari, Laterza, 1940, pp. 26-27 e 299-301). Per le rime equivoche e per le frange dopo l'accento di decima nei giocosi, cfr. A. Menichetti, *Rime per l'occhio e ipometrie nella poesia delle origini*, «Cultura Neolatina», XXVI (1966), pp. 5-95, rist. in Id., *Saggi metrici*, a cura di P. Gresti, M. Zenari, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 3-108, alle pp. 46-48.

midazioni che culminano in un'autentica minaccia di omicidio («Verai a tal che perderai la vita», *Ia*, v. 9). Lo scontro fisico è ovviamente metafora della disputa poetica e le reciproche promesse di violenza saranno senza dubbio iperboliche e figurate. A questo proposito, ancora Giunta ha messo in luce come tale registro sia già presente nella tradizione trobadorica e impiegato dal poeta-giullare in relazione a risse e duelli<sup>11</sup>.

Cercando qualche analogo tra i contemporanei, pensiamo immediatamente all'acerba tenzone tra Dante e Forese Donati, dove in effetti, oltre ai numerosi *vituperia*, non mancano neppure richiami a violenze fisiche, benché non si tratti di minacce dirette tra gli autori, per cui vedi il sonetto 92 di Forese, *Ben so che fosti figliuol d'Alighieri*, vv. 10-11: «che qual ti carica ben di bastone, colu' ha' per fratello e per amico»<sup>12</sup>.

Guido Zaccagnini aveva ipotizzato che lo scambio alluso in *Ib*, 10 fosse da identificare col testo di Monaldo da Sofena, *Ove contrado no ne dà piacere*, cui avrebbe risposto Mino con *A buona sè condotto*; vediamo il primo dei due<sup>13</sup>:

Ove contrado no ne dà piacere,  
senno e vertù nom più vale che mateza:  
e, tutto ommo agia im sé molto savere,  
senz'esso adoperare poco si' preza; 4

ché solo l'ovra sua fa l'ommo valere  
e sovramonta suo presgio 'n alteza;  
adumque deve l'omo sagio volere  
a sé talefiata travalgio e grameza. 8

11 Per l'analisi dei toni e per i contatti con il 'duello' tra Guittone e Guidaloste (lettera XI) vedi Giunta, *Premesse per un commento* cit., pp. 94-96; Id., *Versi a un destinatario. Saggio sulla poesia italiana del Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 342-48; cfr. anche G. Folena, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in *Storia della cultura veneta*, I. *Dalle Origini al Trecento*, Vicenza, Pozza, 1976, pp. 453-562, rist. in *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Libreria universitaria, 2015, pp. 1-137, alle pp. 59-67.

12 Qui e *infra* cito da Dante Alighieri, *Rime*, a cura di D. De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002, per la tenzone vedi i nn. 87-92, ma cfr. anche le più recenti edizioni di Claudio Giunta e Marco Grimaldi, rispettivamente Dante Alighieri, *Rime*, a cura di C. Giunta, in Id., *Opere*, edizione diretta da M. Santagata, Milano, Mondadori, 2011, vol. I, nn. 25a-25f e Dante Alighieri, *Rime della maturità e dell'esilio*, a cura di M. Grimaldi, in Id., *Vita nuova, Rime*, a cura di D. Pirovano e M. Grimaldi, Roma, Salerno Editrice, 2019, vol. I, t. II, sonetti nn. LXXIII-LXXVIII.

13 Per l'ipotesi vedi G. Zaccagnini, *Mino da Colle, grammatico e rimatore del sec. XIII*, «Miscellanea storica della Valdelsa», XXXIX (1931), pp. 3-16, a p. 14; riporto il testo di Monaldo da Sofena da *CLPIO*, p. 480 (n.V 484); i testi sono entrambi trascritti a c. 126v di V, l'uno di seguito a l'altro.

Azoché savere possa adoperare  
 e mostrare sua vertute e suo posagio,  
 poiché plagiere nom si può bene 'triare, 11  
 comfortta dunque, amico, ed amendare  
 isforza 'ti per presgio tuo danagio,  
 ché danno fugie dove presgio apare. 14

L'ipotesi di Zaccagnini non risulta però del tutto convincente. Infatti, oltre all'impiego di un più canonico schema ABAB ABAB CDC CDC, notiamo subito che si tratta di un sonetto moraleggiante il cui carattere sembra portarci in un contesto ben lontano da quello della tenzone (con la quale non condivide neppure significativi contatti tematici o lessicali).

Diversamente l'altro sonetto, *A buona sè condotto*, è costruito sullo stesso gioco di rime equivoche e frante ed è anch'esso palesemente un testo di corrispondenza, sebbene non ci sia nota l'altra voce dello scambio. Il significato dei versi risulta altrettanto incerto, anche perché, come già visto nella tenzone, la scelta ardita dei rimanti obbliga l'autore ad alterare alcune forme per esigenze foniche o grafiche, come ad esempio al verso 7 dove *chiavello* è probabilmente una forzatura per *chivelli*.

In precedenza il sonetto è stato interpretato come un'aspra invettiva contro un amico volubile, che avrebbe tradito la fiducia del poeta e solidarizzato con un suo nemico<sup>14</sup>. Tuttavia mi pare che i versi si prestino maggiormente a una lettura di carattere osceno, a partire da i due nomi Chiavello e Durazzo: il primo deriva dal latino *clavellus* e, ad esempio, sarà da confrontare – e *contrario* – con il nomignolo *Cavicchia*, che – secondo Dino Compagni – Corso Donati avrebbe dato a Guido Cavalcanti<sup>15</sup>; e paronomastico sarà anche il secondo, sebbene Mas-

14 Vedi la lettura di Marti: «È un'acerba invettiva contro un amico volubile; non vuol più saperne di lui. L'invettiva si veste delle forme del *vituperium* (...)» (*Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di M. Marti, Milano, Rizzoli, 1956, p. 109). Similmente commentava Vitale: «L'aspro sonetto (...) è rivolto dal poeta, nei modi violenti dell'ingiuria, contro un amico che, volubile nei sentimenti e instabile nelle amicizie, aveva solidarizzato con un nemico del rimate» (*Rimatori comico-realistici del Due e Trecento*, a cura di M. Vitale, Torino, UTET, 1956, p. 223).

15 Cfr. *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da P. G. Beltrami e diretto da P. Squillacioti, consultabile all'indirizzo <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>> (da ora *TLIO*), s.v. *chiavello* (1) s.m. § 1; la prima attestazione registrata si trova in Guittone XIV, v. 64: «e voi da l'altra più strigne 'l chiavello» (*Le rime di Guittone* cit.) qui però per 'chiavistello'. Sul soprannome di Cavalcanti vedi L. Rossi, 'Cavicchia'. *Il soprannome affibbiato a Guido Cavalcanti e la tradizione giocosa del Duecento italiano*, in *Fay ce que voudras. Mélanges en l'honneur d'Alessandro Vitale-Brovarone*, sous la direction de M. Del Savio et al., Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 623-42, pp. 640-42 e rimandi. Questo il passo della *Cronica*: «Cominciò per questo l'odio a moltiplicare. E messer Corso molto parlava di messer Vieri, chiamandolo 'l'asino di Porta', perché era uomo

sera proponesse, seppur dubitativamente, l'identificazione con il figlio di Guidalotto dei Vecchietti<sup>16</sup>.

Lo stesso vale per il *razerà* del verso 8 che indica propriamente la manifestazione di eccitamento da parte dell'animale<sup>17</sup>. Specialmente se come qui è associata a una metafora equestre – che potrebbe quindi alludere al membro maschile – nella tradizione lirica la forma *razzare* acquista molto spesso sfumatura sessuale, così avviene ad esempio ai versi 9-11 di *Quando ser Pepo vede alcuna potta* di Rustico Filippi<sup>18</sup>:

Chi vedesse ser Pepo incavallare  
ed anitriir, quando sua donna vede,  
che si morde le lab[b]ra e vuol razzare

E ancora come vituperio osceno saranno in parte da leggere le due terzine: le scarse qualità del corrispondente esposte al verso 10 («(...) frale e vano»), così come l'enunciazione dei versi 13-14 («dici che ami, e certo tu ami co' / ommo di vento (...)») saranno riferibili, non alla poca fedeltà verso l'amicizia di Mino, ma a tutt'altro ambito<sup>19</sup>.

Prenderei dunque per considerare almeno più plausibile che traccia di una precedente tenzone tra Mino e Monaldo – oppure tra Mino e un altro interlocutore – sia *A buona sè condotto*, sia per l'impiego di un espediente rimico affine, sia per il carattere ingiuriante dei versi<sup>20</sup>. Aggiungo inoltre che il tirare in causa

bellissimo, ma di poca malizia, né di bel parlare; e però spesso dicea: “Ha ragghiato oggi l'asino di Porta?”, e molto lo spregiava. E chiamava Guido, ‘Cavicchia’» (D. Compagni, *Cronica*, a cura di D. Cappi, Roma, Carocci, 2013, L. I, cap. XX, 105, cfr. p. 184).

16 *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli*, a cura di F.A. Massera, nuova edizione riveduta e aggiornata da L. Russo, Bari, Laterza, 1940, p. 372; per ulteriori dettagli rimando *infra* alle relative note di commento; per l'onomastica vedi S. Buzzetti Gallarati, *Onomastica equivoca nei sonetti satirici di Rustico Filippi*, in *Cecco Angiolieri e la poesia satirica medievale*. Atti del convegno internazionale, Siena, 26-27 ottobre 2002, a cura di S. Carrai, G. Marrani, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 51-75, p. 65 nota 56.

17 Vedi *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia e diretto da G. Barberi-Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002 e supplementi del 2004 e del 2009, disponibile anche on line: <<http://www.gdli.it/>> (da ora *GDLI*), s.v. *razzare* § 1.

18 Così come per i casi successivi cito da Rustico Filippi, *Sonetti*, a cura di G. Marrani, «Studi di filologia italiana», 57 (1999), pp. 33-199, n. 49.

19 Cfr. ad esempio il sonetto dantesco *Chi udisse tossir la mal fatata* 5-11, dove la ‘freddezza’ della moglie di Forese è causata sia all'indigenza materiale, sia dalle scarse doti sessuali del marito, vedi il commento di Grimaldi in Alighieri, *Rime della maturità e dell'esilio* cit., pp. 808 e 818 e quello di Giunta in Alighieri, *Rime*, pp. 289-90 e 293.

20 Sebbene nel sonetto non venga impiegato lo stesso schema della tenzone, con quar-

parenti e amici, benché sia tradizione diffusa soprattutto in ambito comico, rimanda comunque a un contesto di brigata, a un possibile pubblico. A tale proposito, come notava Giunta, «insulti e minacce in versi, anche e soprattutto quando si tratti di insulti e minacce simulati, hanno un senso quando la poesia, approssimandosi al teatro, viene declamata di fronte ad ascoltatori compartecipi»<sup>21</sup>.

Sebbene l'ipotesi sia più invitante che accertabile, non è dunque improbabile che i tre sonetti possano essere collocati in una medesima occasione giocosa, alla quale più persone potrebbero aver preso parte<sup>22</sup>.



Riporto dunque i sonetti secondo la lezione dell'unico testimone. Nel testo come consuetudine si ricorre allo scioglimento delle abbreviazioni, alla separazione delle parole, all'introduzione della interpunzione e alla regolarizzazione delle maiuscole/minuscole; a testo è normalizzata tacitamente soltanto l'alternanza di *i/j*, *u/v*, tutti gli altri interventi sono comunque registrati in apparato (ad esempio i nessi palatali *-ngn-* > *-gn-* e *-lgl-* > *-gl-*; le *i* diacritiche; le nasali preconsonantiche; le geminate come *corppo*, *scamppa*, *orssa*, *portta*; la grafia *-sgi-*, frequente in V, ridotta a *-gi-*). Si sceglie di non introdurre l'*h* diacritica per non turbare graficamente la corrispondenza delle rime fronte (vd. ad esempio Ia, v. 12: *vi t'à*). A testo si adotta il punto in alto per esprimere assimilazione e raddoppiamento fonosintattico. Nell'apparato critico le rasure e le cassature sono rese con le parentesi uncinatae < >, mentre il testo sovrascritto è posto tra quadre [ ]; ogni commento o puntualizzazione è in corsivo.

tine e terzine monorimate, mi sembra comunque significativa la scelta di ricorrere a un simile artificio rimico; per la ripresa delle rime nelle tenzoni vedi *supra* e i rimandi agli studi di Giunta. Aggiungo anche che nelle *Artes* di Mino non mancano scambi scherzosi e che già Wieruszowski e Luzzati Laganà avevano riscontrato una sorta di apertura comica giocata su incursioni di volgare, cfr. Wieruszowski, *Mino da Colle di Val d'Elsa* cit., pp. 353-54; Luzzati Laganà, *Mino da Colle di Val d'Elsa* cit., p. 191 e Ead., *Mino e/o Minotto* cit., pp. 348-49.

21 Dante, *Rime* cit., p. 286; come ha sottolineato a più riprese Giunta, questo particolare registro risulta raro nelle tenzoni medievali italiane, mentre appare più diffuso in ambito trobadorico, dove saranno state più numerose le occasioni per pubblici dibattiti in rima. Infatti lo stesso studioso ritiene la società di corte l'ambiente più adatto alla declamazione di versi davanti a un pubblico, ma osserva anche che in Italia – diversamente da Francia e Provenza – si dovrà attendere fino al Quattrocento affinché la corte divenga il centro fondamentale per l'organizzazione letteraria e culturale (cfr. anche Giunta, *Premesse per un commento* cit., pp. 99-100).

22 Lo scambio tra due o più interlocutori è prassi diffusa nel Duecento, al riguardo cfr. la riflessione di Marco Grimaldi in Alighieri, *Rime della maturità e dell'esilio*, pp. 808-10.

## Ia

Ms.:V, c. 157v; rubrica: «ss(er) monaldo dasofena:»; nel margine interno: «tenzone ij.».

Schema rimico: AAAA AAAA; BBB BBB, ripreso nella risposta; vedi A. Solimena, *Repertorio metrico dei siculo-toscani*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2000, n. 5: 8.

Edd. principali: *Sonetti burleschi e realistici* cit., p. 38; Zaccagnini, *Mino da Colle* cit., pp. 11-12; *Poeti giocosi* cit., p. 776; *Rimatori comico-realistici* cit., pp. 225-26; *CLPIO* cit., p. 520 (n.V 787).

Ser Mino meo, troppo mi dai in costa,  
 perc'ài veduto che poco ti costa;  
 ma fugi pur per qual vuoi ripa o costa,  
 ch'io non ti giunga, se venir dè' costà. 4

E del corpo ti ritrarò una costa,  
 e poi dirai a li tuoi amici: «Co' sta  
 questa briga? Però ch'io vegio costa!»  
 Diranno: «Mal per te, m'a noi non costa». 8

Verai a tal che perderai la vita;  
 se Dio ti scampa, baldamente vita  
 di ber giamai sanz'aqua vin di vita. 11

Deo, c'or vedess'io pur qual cagion vi t'à  
 comosso, a tanto mal fare t'invita!  
 Ma or savrai com'è la cos' a vita. 14

**3** qual] quale, vuoi] uuoli; **4** venir] uenire; **5** corpo] corppo, ti ritrarò] titrarò; **6** Co' sta] «como[e]sta» costa lettura incerta: la -e- pare aggiunta tra la -s- e il grafema precedente (forse una -o- oppure una -c-); **7-8** nel codice i versi sono invertiti, Però] per; Mal] male; **9** Verai] Diuerai; tal] tale; **10** scampa] scamppa; **11** ber] bere, vin] uino; **12** cagion] casgione; **13** mal] male

1 *Ser ... meo*: l'attacco risulta tutt'altro che minaccioso, sia per la presenza del titolo onorifico che del possessivo di cortesia; per la posizione metrica dei vocativi in relazione alla poesia cortese cfr. Rustico Filippi, *Sonetti* cit., p. 42. ~ *mi dai in costa*: l'espressione col senso di 'dare addosso, assalire con polemiche, con accuse' è registrata in *GDLI* § 11; cfr. Iacopo da Leona 6, vv. 1-2: «Amore par ch'orgoglioso mi fera, / tanto abbondosamente mi dà 'n costa» (*Poeti giocosi* cit., p. 102), anche qui nelle quartine lo stesso impiego della rima equivoca *costa*.

2 *ài veduto*: 'ti sei accorto'. ~ *poco ti costa*: 'ti richiede poca fatica, ti risulta facile'.

3 *ripa o costa*: 'piano o versante di monte', vale 'in ogni luogo'; cfr. ancora Iacopo da Leona 6, v. 4: «che 'n piano non la dimette né 'n costa» e almeno Monte Andrea 100, v. 9: «che già non var[r]à lor ripa né costa».

4 *ch'* ... *giunga*: '(prega) che io non ti raggiunga, che non ti acciuffi'. ~ *se venir dè*: 'se devo venire', col senso di 'se mi costringi a venire'; diversamente da Vitale e Marti che leggevano 'se sei costretto a venire'. ~ *costà*: 'in codesto luogo', per dire 'da te', con accento metrico da spostare di una sillaba (cfr. v. 12), cfr. Monte Andrea 100, v. 8: «gente 'n aletta di final morte costà»; cfr. Menichetti, *Rime per l'occhio* cit., alle pp. 10-11; al contrario Vitale e Marti intendono 'qui presso'.

5 *ti* ... *costa*: 'ti asporterò una costa'; cfr. Guittone, Lettera XI, v. 29: «non voi romper le coste» (Guittone d'Arezzo, *Lettere*, edizione critica a cura di C. Margueron, Bologna 1990), per il passo cfr. Giunta, *Premesse per un commento* cit., pp. 95-96; *ritrarre* (in V è *trarre*, con verso ipometro) può assumere pure l'accezione di 'togliere di nuovo' (GDLI s.v. *ritrarre* § 3), forse in relazione alla creazione della donna, cfr. *Gn* 2, 21-22: «Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam. Cumque obdormisset, tulit unam de costis eius et replevit carnem pro ea; et aedificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem et adduxit eam ad Adam».

6 *e* ... *amici*: la chiamata in causa degli amici di Mino rimanda a un contesto di brigata; cfr. *Ib*, v. 12. ~ *Co' sta*: 'come sta', ovvero 'come si mette' (riferito alla lite del v. 7).

7 *briga*: 'lite, disputa'. ~ *Però ... costa!*: 'perché io vedo che mi costa (cara)'; *costa* in accordo con Giunta e diversamente dai precedenti editori che leggono i rimanti dei vv. 6 e 7 rispettivamente *costa* e *co' sta* (vd. Giunta, *Premesse per un commento* cit., p. 94 e nota 23; Id., *Versi a un destinatario* cit., p. 343); forse sarebbe possibile anche dieresi su *io*, ma leggo *però ch'io*, in luogo del *per chio* di V.

8 *Diranno* ... *costa*: nell'invettiva Monaldo immagina che gli amici di Mino prendano le distanze dalla situazione. ~ *Mal per te*: 'peggio per te'. ~ *m' ... costa*: 'ma a noi non importa'.

9 *Verai a tal*: 'arriverai a tal punto'; in V *diuerai*, qui ridotto a *uerai* per scongiurare l'ipermetria. ~ *che ... vita*: le intimidazioni culminano adesso in una minaccia di morte.

10 *se ... scampa*: come dire che l'unica speranza di Mino è un miracolo; *scampa*: 'salva'. ~ *baldamente*: 'prontamente, senza indugio' (*TLIO baldamente* § 1.2). ~ *vita*: 'evita', dal lat. *vitare*.

11 *di ber ... vita*: l'interpretazione del verso non risulta agevole; Vitale, riprendendo la lettura di Marti, legge: «di bere per l'avvenire buon vino di vite (*vita*; con metaplasmo di declinazione, popolare; ne reca un esempio il Nannucci, *Teorica dei nomi della lingua italiana*, Firenze, 1858, p. 13 da una frottola del Pucci, "Per truffar ben le dita Un canal d'acqua vita") senza acqua; cioè evita di ubriacarsi. Ma potrebbe anche significare: non esultare troppo se riesci a sfuggire per ora la mia ira». Tuttavia bere vino annacquato può assumere l'accezione di moderarsi, di essere contenuti nelle idee e nel comportamento (cfr. GDLI s.v. *vino* § 7), pertanto Monaldo consiglierebbe all'amico di non assumere in futuro atteggiamenti sconsiderati nei suoi riguardi. Se così fosse, *vita* potrebbe perfino assumere una sfumatura esistenziale.

12-13 *qual ... comosso*: 'quale motivo ti ha spinto a tanto'; *comosso* non ha qui la valenza più comune di essere agitato o turbato, ma di essere spinto a compiere un'azione (cfr. *GDLI* s.v. *commuovere* § 3); per l'accento del v. 12 vedi *supra* v. 4.

14: *Ma or savrai*: 'ma adesso capirai'. ~ *com'è la cos'*: 'come stanno le cose', oppure con Vitale 'che cosa te ne deriverà'. ~ *a vita*: 'per sempre'.

## Ib

Ms.:V, c. 157v; rubrica: «s(er) mino dacolle.».

Schema: AAAA AAAA; BBB BBB; in accordo alla proposta; vedi Solimena, *Repertorio metrico* cit., n. 5: 7.

Edd. principali: *Sonetti burleschi e realistici* cit., p. 38; Zaccagnini, *Mino da Colle* cit., pp. 12-13; *Poeti giocosi* cit., p. 777; *Rimatori comico-realistici* cit., pp. 226-27; *CLPIO* cit., p. 520 (n.V 788).

Oi ·sser Monaldo, per contraro avento  
tu sè infollito e gitti penne a vento;  
e puoi ben dir sì contraffatt'avento,  
in detto e 'n ·ffatto ch'io nonn· agia vénto. 4

Ora mi di': per tuo gridare a vento,  
bene che fai? Come fa l'orsa, avento,  
quando mi voglio, buon molino a vento,  
e forza tal, che te di sotto avento. 8

Se grandi strette mie braccia ti danno,  
che fiar pur somiglianti a quelle d'anno,  
non ne fia altro: piangerà'ti il danno; 11

ché tuoi parenti ed amici, che 'nd'anno  
di te rincrescimento, dicon: «Dà ·nno!»,  
non aspetar tu male, ond'io ti danno. 14

2 infollito] jmfollito; 3 dir] dire; contraffatt'avento] contraffatta uento (*la -o- di vento è più aperta*); 4 e 'n ·ffatto] emffatto; 5 Ora] or; 6 orsa] orssa; 7 voglio] uoglio, buon] buono, molino] mol·[j]no con -j- *sovrascritta forse su -o- oppure -e-*; 8 tal] tale; 9 braccia] bracca; 10 fiar] fiaro, somiglianti] somilglianti; 11 piangerà'ti] piangierati; 13 dicon] dicono

1 *Oi ·sser Monaldo*: per l'attacco vedi *supra* Ia, v. 1. ~ *per contraro avento*: 'a causa di un evento (a te) sfavorevole'; «*avento*, con il passaggio della *e* protonica ad *a*, dialettale e rispondente a una tendenza idiomantica dei dialetti della Toscana orientale, meridionale e occidentale» (Vitale).

2 *infollito*: 'impazzito', cfr. ad esempio la lauda *Lasso me, sirò dannato*, v. 61: «Vidi l'omo k' è infollito» (R. Bettarini, *Jacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze,

Sansoni, 1969, n. 23), oppure Bindo Bonichi XVIII, v. 78: «che fui dell'infolliti» (Bindo Bonichi, *Rime*, a cura di F. Zinelli, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, i.c.s.). ~ *gitti penne a vento*: 'compi un'azione inutile e priva di senso', ma in relazione al verso successivo potrebbe anche avere valenza di 'fuorviare, depistare' (cfr. *GDLI* s.v. *penna* § 34). L'essere una penna al vento solitamente indica l'instabilità e la mutevolezza, vedi ad esempio *Par.V* 74: «non siate come penna ad ogni vento» (Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 2000), più rara è invece l'immagine del gettare penne al vento, cfr. Zanobi, L. 31, cap. 16: «Or che è a dire lo sparviere getta le penne al vento Austro (...)» (a. 1415), dove però l'ampia similitudine con lo sparviere è segno di rinnovamento spiritualmente (Zanobi da Strada - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a cura di G. Porta, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2005, p. 1256).

3 *e puoi ben dir sì*: 'e in questo modo puoi ben dire, raccontare'. ~ *contraffatt' avento*: 'evento contraffatto', ovvero 'falso, capzioso'.

4 *in detto e 'n ffitto*: di solito vale 'subitamente', cfr. Brunetto Latini, *Il Favolello* 69-70: «e in detto ed in fatto / già non aserva patto» (*Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, vol. II, pp. 278-84), ma qui starà per 'con parole o azioni'. ~ *ch'io nonn' agia vénto*: 'che io non abbia vinto', con fonetica senese, qui si allude a una precedente sfida poetica vinta da Monaldo, per cui vedi *supra*.

5 *Ora mi di'*: 'adesso dimmi'. ~ *a vento*: 'inutilmente'.

6 *bene...fai?*: 'cosa hai ottenuto?'. ~ *Come ... avento*: 'allo stesso modo di un'orsa (io) mi avvento (su di te)', da cfr. con Osea 13, 8: «Occurram eis quasi ursa, raptis catulis, / et dirumpam claustrum cordis eorum».

7 *quando mi voglio*: 'quando voglio', a indicare la supremazia fisica sull'avversario. ~ *buon molino a vento*: se leggiamo l'espressione come inciso riferito al destinatario, Monaldo sarebbe un mulino a vento, ovvero qualcuno che parla in modo ininterrotto e fastidioso, oppure che non riesce a coordinare i propri pensieri, che è frastornato o che cambia facilmente opinione (cfr. *GDLI* s.v. *mulino* § 28), ma tra le numerose locuzioni relative al mulino, troviamo quella registrata dal Tommaseo-Bellini: «di dove vieni, vengo dal mulino: suol dirsi a significare le molte busse date ad alcuno» (N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1865-1879, s.v. *mulino* § 3), in tal caso la figura andrebbe rapportata a Mino e sarebbe coerente all'intera quartina riservata alle minacce fisiche al destinatario. Sulla base del successivo verso 9, Marti aveva ipotizzato di leggere: 'avvento contro di te le mie braccia come pale di mulino a vento'.

8 *e forza tal*: 'con una tale forza'. ~ *te ... avento*: 'ti getto a terra'.

9 *Se ... strette*: contrariamente ai precedenti editori che optano per *se gran distrette*, seguo la scrizione del codice, quantunque il senso non ne sia alterato.

10 *che ... anno*: si allude a una sfida tenutasi l'anno precedente, per cui vedi *supra*.

11 *non ... altro*: 'non succederà nient'altro', ovvero 'questa sarà la naturale

conseguenza delle tue azioni'. ~ *piangerà'ti il danno*: Monaldo dovrà piangere sé stesso per il danno che ne ricaverà; *danno*: perdita della vita o della salute, anche come conseguenza di uno scontro armato, oppure più in generale può indicare una condizione miserevole (cfr. *TLIO* s.v. *danno*).

12-13 *ché*: con valore avversativo. ~ *parenti ed amici*: binomio usitato anche in ambito comico, cfr. Rustico 30, v. 8: «da tutti i suoi amici e da' parenti» e 46, v. 4: «non ci guardar parente né amico», con le replicazioni segnalate da Giuseppe Marrani (Rustico Filippi, *Sonetti* cit., p. 130), vedi almeno Meo dei Tolomei I, v. 3: «amico né parente ho che vedere» (A. Bettarini Bruni, *Le rime di Meo dei Tolomei e di Muscia da Siena*, «Studi di filologia italiana», XXXII (1974), pp. 31-98, pp. 49-50). ~ *che ... rincrescimento*: 'che hanno perciò di te motivo di dispiacere'. ~ *Dà 'nno*: 'non gli dare, non percuoterlo' (Martì); esecrazione piuttosto diffusa vedi ad es. *Uccel spennato, che prender me voi*, v. 8: «ch'ogn'om te gridi dietro a voci: "Dà! Dà!"» (B. Aldinucci, *Recuperi da un manoscritto trecentesco (con due integrazioni alla recensio delle rime del Faitinelli)*, «Medioevo Romanzo», XLII, 1 (2018), pp. 158-72), Meo dei Tolomei, *Se tutta l'otriaca d'oltremmare*, v. 14: «gridando li and'erebber dietro: – Dà, dà! –» (*Le rime di Meo* cit., a p. 62), oppure Fazio VIII, v. 22: «mi dicean: – Dàlli, dà'», cui rimando per altri *loci* e riferimenti bibliografici (Fazio degli Uberti, *Rime*, a cura di C. Lorenzi, Pisa, ETS, 2013).

14 *non ... male*: sarà 'non dovrai attendere (molto) il tuo male'. ~ *ond'*: con valore di cong. finale. ~ *ti danno*: 'ti maledico'.

## II

Ms.:V, c. 126v; rubrica: «ss(er) mino dacolle».

Schema: ABAB ABAB; CDC DCD; vedi Solimena, *Repertorio metrico* cit., n. 118: 285.

Edd. principali: *Sonetti burleschi e realistici* cit., p. 37 e p. 372; Zaccagnini, *Mino da Colle* cit., pp. 15-16; *Poeti giocosi* cit., p. 109; *Rimatori comico-realistici* cit., pp. 223-24; *CLPIO* cit., p. 480, n.V 485.

A buona sè condotto, ser Chiavello,  
se tu favelli a posta di Durazo;  
ma farlo ti conviene, ché chiav'ello  
porta d'ogn'om che di sé no' è durazo. 4

D'este parole eo so ch'io t'achiavello:  
risponda lo tuo senno non durazo,  
ché altrettanto, n'à certo chiavello,  
no' razerà lo tuo caval du' razo. 8

Perzò che tu sè conosciuto, amico,  
da' pro' e da' valenti frale e vano:  
siché tu non farai chirlanda mico. 11

Tu vivi e vai sì come molti vano;  
dici che ami, e certo tu ami co'  
ommo di vento; e non pò' dir: «È vano».

14

4 porta] portta, d'ogn'om] dongnom(m)o, no'] no(n); 7 certo] cierto; 8 caval] cauallo; 11 non farai] nom sarai; mico] amico; 13 e certo] «etu» ecierto; 14 dir: «È vano] dir<...>[e] <...>[ua]no lettura incerta: sopra -n- si vede chiaramente un segno eraso, probabilmente un titulus; neppure certa è la sovrascrizione su rasura

1 *A* ... *condotto*: 'sei giunto a buon punto'; cfr. Francesco da Barberino, *Documenti d'Amore*, 2.2, v. 25 «A buona siam' condotti, se verranno» (*I 'Documenti d'amore' di Francesco da Barberino, secondo i manoscritti originali*, a cura di F. Egidi, Roma, Società Filologica Romana, 1906-1912, vol. II, p. 35). ~ *Chiavello*: propriamente 'chiodo'; come ad es. per il *ser Pepo* (n. 49) e il *messer Messerino* (n. 44) di Rustico, ritengo si tratti di gioco di parole, di epiteto ingiurioso e rinuncerei all'identificazione, vedi *supra*.

2 *favelli a posta*: 'parli a piacimento, secondo i desideri', volendo con valore di farsi portavoce. ~ *Durazo*: anche qui varrà quando detto per *Chiavello*, vedi anche *supra*.

3-4 *ti conviene*: 'ti si addice', oggi diremmo 'è proprio da te'. ~ *ché ... porta*: 'perché egli ha l'egemonia'; avere le chiavi ha qui il senso di 'disporre a proprio piacimento'; per l'espressione più che *Inf.* XIII 58 (Alighieri, *Commedia* cit.) e Cavalcanti 30a, vv. 7-8: «ch'i' dissi lor: "Vo' portate la chiave / di ciascuna vertù alta e gentile» (G. Cavalcanti, *Rime. Con le Rime di Iacopo Cavalcanti*, a cura di D. De Robertis, con una postfazione di G. Marrani, N. Tonelli, ristampa a cura di P. Borsa, Ledizioni, Milano, 2012), vedi Rustico 41, v. 11: «e di 'cc[i]ò porta ben seco la chiave»; cfr. anche Buzzetti Gallarati, *Onomastica equivoca* cit., p. 65, nota 56. ~ *d'ogn'om*: con valore indefinito, cfr. ancora Rustico 41, vv. 9-10. ~ *sé no'*: contrariamente alle altre edizioni, in V leggo *seno(n)* (cfr. il v. 14) e non *sen(n)o*, corretto infatti da Massera in poi in *sé no'* perché banalizzante rispetto al successivo v. 6. ~ *durazo*: dim. spreg. di *duro*, benché abbia più frequentemente connotazione negativa, può assumere la valenza di 'saldo, tenace' (cfr. *GDLI* s.v. *duro* § 8), anche qui con senso equivoco.

5 *D'*: strumentale. ~ *achiavello*: 'ti inchiodo' (cfr. *TLIO* s.v. *chiavellare*), col valore metaforico di mettere qualcuno in condizione di non potersi difendere, cioè di ribattere.

6 *non durazo*: ancora diminutivo di *duro*, che in relazione a un discorso o a un ragionamento vale 'complesso, complicato da comprendere' (cfr. *TLIO* s.v. *duro* § 2.2); qui ironicamente, legato a *senno*, potrebbe dire quindi che il destinatario non è dotato di grande intelligenza. Secondo Vitale significa 'non incapace di comprendere' e legge l'intero verso: «traine le conclusioni tu stesso della verità contenuta nelle mie parole, dal momento che non hai mente dura».

7 *altretanto*: 'per parte mia' (Vitale). ~ *n'à certo chiavello*: assecondando la scri-

zione del codice, *na ciertto*, dunque ‘ne ha certezza’ (con *certo* sost. vedi *TLIO* s.v. *certo* (1) § 2), mentre Marti e Vitale avevano optato per *n’acerto*, per ‘ne assicuro’; con *chiavello* qui deformazione di *chivelli* ovvero ‘chiunque’ (vd. *TLIO* s.v. *chivelli*, anche per i rimandi testuali), come dire: ‘lo sanno tutti’.

8 *no’* ... *razo*: Marti intendeva «non scalpiterà il tuo cavallo dove scalpita il mio; cioè, saremo lontani», ma è ulteriore accenno all’omosessualità del destinatario; *razerà*: specifico degli animali e in particolare del cavallo: «percuotere il suolo con gli zoccoli delle zampe anteriori» (*GDLI* s.v. *razzare* § 1); anche con sfumatura sessuale, vedi Rustico 49, v. 11 e *supra*; *caval*: il membro maschile; *du’*: ‘dove’; *razo*: vd. *razerà*.

9-10 *Perzò* ... *vano*: ‘per questo dagli uomini prodi e valenti sei conosciuto, amico, come debole e inutile’, da leggere ancora come vituperio osceno.

11 *siché* ... *mico*: il verso non si presenta libero da ambiguità; nel codice si legge *sara*, qui corretto in *farà*, e *a mico*, ridotto a *mico*. Per Vitale il senso del verso è ‘non mi starai vicino’; *farai chirlanda*: propriamente ‘circondare qualcosa o qualcuno, assediare’ (*GDLI* s.v. *ghirlanda* § 12), sarà l’ennesimo deprezzamento della virilità del destinatario; *chirlanda* è attestato all’interno del codice V in *Donna, l’amore mi sforza* di Guinizelli (cfr. *CLPIO*, n.V 105, v. 45), secondo Zaccagnini è errore, che corregge in *chiamato* che è però *facilior*; *mico*: ‘meco’.

12 *Tu* ... *vano*: altro richiamo alla mediocrità e debolezza del destinatario.

13-14 *dici* ... *ami*: il passo è stato sempre riferito all’amicizia tra i due poeti, ma credo abbia carattere osceno, cfr. *supra*. ~ *certo*: avv. ~ *co’* ... *vento*: seguendo la lettura delle altre edizioni, dovrebbe indicare una persona volubile o incostante, ma forse meglio che si dà delle arie, cfr. Bianco da Siena CXV, v. 72: «preso non ho perch’i’ so’ pien di vento», cioè ‘vanitoso’ (Bianco da Siena, *Serventesi inediti*, a cura di E. Arioli, Pisa, ETS, 2010); tuttavia sarà da rimandare all’inettitudine del destinatario nei rapporti amorosi. ~ *È vano*: ‘non è vero’.